

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>Parte I: IL BUIO NELL'ANIMA</i>	
1. Sogni infranti	» 9
2. "Aggrappati alla mia fede"	» 17
<i>Parte II: DEFINIZIONI</i>	
3. Il successo è fedeltà	» 31
4. Il successo è servire	» 41
5. Il successo è amare	» 51
6. Il successo è credere	» 61
7. Il successo è preghiera	» 71
8. Il successo è santità	» 83
9. Il successo è attitudine	» 95
10. Dolce successo!	» 105
<i>Parte III: INCORAGGIAMENTI</i>	
11. Incoraggiamento da Dio	» 115
12. Incoraggiamento dalla chiamata	» 125
13. Incoraggiamento per le persone comuni	» 135
14. Incoraggiamento dai fratelli	» 145
15. Incoraggiamento dalla ricompensa celeste	» 155
<i>Parte IV: AIUTO</i>	
16. Come può essere d'aiuto la moglie di un pastore	» 171
17. Come può essere d'aiuto la comunità	» 183
<i>Conclusione</i>	» 203

INTRODUZIONE

I PASSANTI NOTARONO un movimento insolito: il pastore, alla guida di un furgoncino preso a noleggio, entrò nel parcheggio del locale di culto. Gli occhi di tutti lo seguirono e lo videro posteggiare, facendo retromarcia, sul prato davanti alla porta del suo studio. Il pastore rifiutò alcune offerte d'aiuto, e cominciò a trasferire sul furgone il contenuto dell'ufficio. Appariva distaccato e assai meticoloso: prima i cassetti della scrivania, poi gli archivi, infine la sua raccolta di libri che crollò disordinatamente in un mucchio; ne caddero molti in terra, pesantemente, come uccelli morti. Terminato il lavoro, il pastore lasciò il locale di culto e, come si seppe in seguito, guidò per qualche chilometro fino alla discarica comunale, dove abbandonò tutto tra i rifiuti. Fece quel gesto per gettarsi alle spalle il senso di fallimento e di sconfitta che l'avevano oppresso nel ministero. Quel ministro di culto giovane e brillante aveva deciso di mollare tutto. E l'aveva fatto!

La storia appena raccontata - e molte altre simili - ci spinge a scrivere questo libro. Ci preme la condizione morale e spirituale di quanti servono il Signore. Pastori, evangelisti, monitori di scuola domenicale, missionari, scrittori, predicatori e quanti lavorano nel servizio cristiano affrontano spesso sensazioni di fallimento, forse alimentate da attese fuorvianti di successo.

Le nostre scuole bibliche, i seminari d'istruzione e le università cristiane sono affollati da studenti motivati. Ogni anno, però, molti abbandonano il ministero, convinti di essere dei

falliti, sedotti da quella che William James ha definito “la dea perfida del successo” ⁽¹⁾.

Sappiamo bene cosa significhi. Anche noi stavamo per soccombere alle sue seduzioni. Speriamo vivamente che il racconto della confusione da noi provata in merito al successo, la rovina evitata per un pelo e la liberazione attraverso la verità della Parola di Dio, possa aiutare altri.

Questo libro vuole incoraggiare quanti si trovano nel ministero. È un dono che facciamo ai nostri cari conservi nel Signore.

Sono passati vent’anni dalla pubblicazione di “Liberare il ministero dalla sindrome del successo”. La giovane coppia, il cui nome è scritto sulla copertina, ora ha i capelli grigi, dopo quarant’anni di servizio spirituale. Le lezioni esposte in questo libro si sono dimostrate valide, ed hanno resistito negli anni. Sono state di beneficio per migliaia di credenti e questo lo dimostra le dieci ristampe fatte. Abbiamo ricevuto fiumi di lettere e ringraziamenti del tipo: “Stavo per arrendermi e un fratello mi ha prestato il vostro libro”, o “ci sembrava di leggere i nostri pensieri”, oppure “l’abbiamo letto due volte il mese scorso”, o ancora “il nostro gruppo impegnato nell’evangelizzazione lo sta studiando, con grande profitto”.

Siamo convinti che il messaggio del libro è oggi più rilevante e necessario di quando lo abbiamo scritto, per l’enfasi generale e non biblica sul “successo” che si è abbattuta come una pioggia nera sul ministero.

La nostra preghiera è che quanto abbiamo appreso sul successo, aiuti il lettore ad acquisire una comprensione più profonda di ciò che Dio desidera dai Suoi servi - e una liberazione dai pericoli dell’era in cui viviamo.

Kent e Barbara Hughes

(1) Vernon C. Grounds, “Faith to Face Failure, or What’s So Great about Success?” - *Christianity Today*, 9 dicembre 1977, pp. 12, 13.

Parte I

IL BUIO NELL'ANIMA

Capitolo 1

SOGNI INFRANTI

MI ACCINGO A RACCONTARE la nostra esperienza; non si pensi, però, che si tratta dello scoglio peggiore incontrato nel ministero. Non è così. L'importanza della mia vicenda non risiede nella sua gravità, ma nel fatto che mi ha portato sul punto di rinunciare alla chiamata divina.

Un uomo di quarantacinque anni si definisce di mezza età, e io lo sono. Si dice che questi sono gli anni d'oro. Sono sposato da venticinque anni con una donna che è l'amore della mia vita, e che vive con me le stesse esperienze spirituali. Abbiamo quattro figli, che amano Gesù e vogliono servirlo secondo la chiamata che hanno ricevuto.

Dei venticinque anni trascorsi insieme, ne abbiamo spesi ventitré nel ministero. Predicare la Parola di Dio è la mia passione. Persino in vacanza, amo leggere libri sull'omiletica e la teologia. Sento che sono nato per questo servizio.

Il ministero mi ha permesso di realizzare ciò che alcuni (scioccamente!) chiamano successo, perché ho viaggiato molto, parlato a conferenze internazionali, scritto libri e fatto parte di comitati direttivi in varie organizzazioni cristiane.

Chi mi ha conosciuto in questi vent'anni, mi considera un pastore capace, serio, calmo, disposto favorevolmente nei con-

fronti del ministero e della vita. Posso affermare senza esitazione che ciò risponde al vero. So bene cosa significa essere di cattivo umore; momenti simili, però, sono rari nella mia vita. Tutto ciò rafforza la serietà del racconto che segue.

Ero appena sceso dall'auto e non mi sentivo bene, mentre camminavo sul vialetto infuocato del mio giardino, nella California del sud; mi dirigevo, valigetta alla mano, verso l'ombra del portico davanti casa. Barbara mi salutò allegramente dal vetro della finestra di cucina.

Mia moglie aveva capito che mi stavo deprimendo, e mi osservava da giorni con preoccupazione crescente. Il mio passo aveva perso l'energia caratteristica; spesso, sembravo abbattuto. Barbara sapeva che ciò dipendeva dal mio ministero pastorale perché aveva notato che, quando le cose andavano bene in chiesa, ero sereno, altrimenti apparivo scoraggiato. Quando la presenza di fedeli al culto era elevata, allora stavo su; se scendeva, anche il mio umore precipitava. Da tempo i numeri erano in discesa libera.

Ciò che Barbara non sapeva, era che mi chiedevo seriamente se fosse il caso di continuare nel ministero pastorale. Non sapeva che mi assillavano dubbi tanto ripugnanti da non riuscire ad esprimerli. Più cercavo di soffocare quei pensieri e più mi deprimevo.

Nella mia anima si era infiltrato un rancore velato e inesperto. Era nascosto a tutti. Gli anni di sana educazione cristiana mi avevano forgiato sotto questo aspetto - ma interiormente ero un uomo molto arrabbiato.

L'oggetto del mio risentimento era Dio, perché mi aveva esposto a questo. Avevo dato *tutto* - tutto il mio tempo, i miei studi, gli anni di ministero e di sincera devozione spirituale (Dio lo sapeva!) e ora stavo fallendo. Era colpa del Signore.

Dietro la maschera di pastore, si agitavano pensieri terribili.

Dentro di me ero sconcertato e spaventato. Di notte, prima di addormentarmi, vedevo volteggiare i visi caritatevoli dei miei sostenitori - sempre sorridenti. Sembravano osservarmi con tenerezza, mentre sprofondavo in un abisso di disperazione.

Volevo mollare.

Com'ero arrivato a questo punto? Oggi, guardando indietro, capisco che molto dipendeva dalle mie *aspettative*, risalenti alla prima settimana in cui avevo accettato Gesù come mio Salvatore in un campo estivo; avevo dodici anni...

Ricordo ancora la torcia elettrica rischiare le pagine delicate della mia piccola Bibbia. Spente le luci generali, dentro il sacco a pelo, in quell'aria umida che odorava di calze da ginnastica, leggevo e rileggevo tremante di gioia i grandi brani della salvezza. Avevo conosciuto Cristo!

Ero soltanto un ragazzino, ma sapevo di essere chiamato a predicare. Ne ero tanto sicuro che il giorno seguente lo feci sapere a tutti. Tornato a casa, lo annunciai alla mia famiglia e lo testimoniai in chiesa. Era un annuncio precoce, ma proveniva dal Signore. Da allora, la chiamata divina non mi avrebbe più abbandonato. Avrebbe dato un forte orientamento alla mia vita. Dio mi aveva salvato e mi aveva chiamato; nel mio egocentrismo giovanile, pensavo che il Signore *avrebbe fatto cose grandi attraverso di me*.

Per questo, gli anni della mia adolescenza sono stati pieni e intensi. Mi sono gettato a capofitto nelle attività della scuola superiore e della chiesa locale - crescendo felicemente nella mia personalità di futuro pastore.

A sedici anni ho predicato il mio primo sermone su Giona e il gran pesce, dal titolo: "Un pivello del mare; ovvero, Dio ha un piano grande come una balena per la tua vita". È stato un sermone di dubbio umorismo e qualità! Il fatto di averlo predicato, però, ha confermato la mia identità di persona chiamata

al ministero della Parola. Molti fratelli amabili predissero solennemente che sarei diventato un “bravo” predicatore. Le loro parole hanno contribuito ad aumentare le mie attese di successo.

Ero pieno d'orgoglio e immaturità; ma guardavo con serietà alla chiamata. Facevo ogni cosa tenendo d'occhio lo scopo sacro del ministero.

Ho frequentato l'istituto universitario Whittier, dove mi sono dedicato agli studi e alla preparazione per il ministero pastorale. Ho diretto gruppi cristiani giovanili, fatto evangelizzazioni per strada e organizzato campagne evangelistiche per raggiungere studenti d'altre scuole.

Incontrare e sposare Barbara - una credente gioiosa, espansiva e desiderosa di servire il Signore - ha approfondito ancora il mio impegno e la sensazione che il meglio doveva ancora venire.

Alla fine dell'università abbiamo deciso di costituire una famiglia, e questo ha prodotto un aumento delle pressioni. Seguivo le lezioni, lavoravo quaranta ore settimanali e con Barbara avevo avviato un'attività spirituale entusiasmante con giovani coppie della chiesa, continuata negli anni successivi durante la frequenza al *Talbot Theological Seminary*. Certo, l'impegno costante ci lasciava stanchi, ma eravamo felici.

La scuola biblica era come avevo sperato e anche meglio. Lo studio delle Scritture ha un fascino enorme, è “la regina delle scienze” con la sua storia antica, le dottrine solenni, la teologia dalle sfumature delicate, il greco e l'ebraico. Mi sono fatto conquistare da quel fascino, perché studiare la Bibbia e imparare sempre più su Cristo era il cielo per me. Amicizie profonde con insegnanti e studenti hanno rafforzato la nostra decisione di servire il Signore. La scuola biblica ha confermato la mia vocazione. Ha anche aumentato le mie aspettative di successo.

Durante il corso di studi, è iniziato un decennio memorabile di servizio nella mia chiesa d'appartenenza, prima come re-

sponsabile dei giovani e poi come co-pastore. Erano gli anni sessanta - anni irrequieti e tormentati, ma un periodo meraviglioso di raccolta spirituale! Le riunioni di studio biblico erano affollate da adolescenti in cerca della verità. Molti incontravano Cristo, diventavano missionari e ministri di culto.

Il picco di quel risveglio è incorniciato in una fotografia appesa nel corridoio di casa. È stata scattata nel 1968 a Parker, Arizona, durante una settimana evangelistica tra gli studenti. La luce intensa di quella mattina, nel deserto dell'Arizona, le conferisce quasi un tocco surreale. Sullo sfondo si staglia la striscia azzurra del fiume Colorado, illuminato dal sole mattutino. La foto ritrae cinque giovani in primo piano, appoggiati ad un'imbarcazione. Sono abbronzati, sferzati dal vento e, con un'aria da uomini, tengono in mano dei bicchieri di birra. Tre di quei giovani avrebbero confessato Cristo qualche ora dopo. Oggi, servono il Signore nel ministero. Quella foto testimonia la potenza di Dio. Quei giovani, che prima di allora non conoscevo, sono stati rivoluzionati dalla grazia di Dio, hanno condotto vite cristiane fruttuose e sono miei cari amici da oltre vent'anni.

Magari il servizio cristiano fosse sempre esaltante come in quella foto! Purtroppo non è così. In dieci anni di servizio impegnato ho conosciuto molte delusioni e critiche.

Nonostante tutto, sono stati anni produttivi e soddisfacenti. Raggiunta l'età di 32 anni, mi sono reso conto che era tempo di iniziare un ministero attivo nella predicazione. La chiamata di Dio era chiara. Guardavo al futuro con le speranze che coltivavo da anni; ero ansioso di vedere cosa avrebbe fatto il Signore.

La chiesa che frequentavo decise di aprire una nuova missione e mi incaricò di curarla. In questa nuova avventura, la comunità e il pastore furono molto generosi. Preparammo insieme una magnifica presentazione multimediale per mostrare alla chiesa il potenziale della nuova opera. Il pastore fece un

appello per impegnarsi a sostenere la nuova missione, e venti famiglie decisero di unirsi a noi. Inoltre, la comunità fece un'offerta di cinquantamila dollari per avviare l'opera.

Che inizio per una chiesa! L'ottimismo era alle stelle! Come quel ragazzino dai capelli chiari, mi sentii dire dai fratelli che avrei visto cose meravigliose e che in breve tempo la nuova missione avrebbe superato la chiesa madre per numero di membri. Questi discorsi non fecero che aumentare le mie aspettative. E ci credevo davvero.

I fratelli che si unirono a noi per avviare la missione, erano meravigliosi. Al termine degli incontri tornavo a casa stupito per quelle persone dotate, impegnate e animate da una sana visione spirituale che il Signore ci aveva affiancato. Ci aspettavamo di crescere con loro.

Abbiamo fatto le cose nel modo "giusto". La nostra denominazione ingaggiò un esperto di crescita della chiesa, il quale ci diede varie istruzioni. Mi mandarono a frequentare seminari sulla crescita della chiesa. Abbiamo ottenuto fotografie aeree e proiezioni demografiche, richiesto studi etnografici, consultato gli uffici regionali, scelto le persone da evangelizzare con attenta riflessione e spirito di preghiera.

Iniziare una nuova chiesa è un'opera estenuante e ci siamo buttati a capofitto nell'impresa. Mi sono ritrovato a frequentare riunioni, ideare strategie, fare propaganda, consulenza, preparare sermoni e noleggiare pianoforti, pianisti, proiettori e pulpiti. Poi c'era il rituale della domenica, per sistemare le attrezzature nolleggiate in vista dei servizi di culto - ripulire il centro comunitario, aiutare Whitley Cary a scaricare il rimorchio contenente il pulpito, i microfoni, gli innari, i tappeti, le sedie a dondolo per i bambini e i recinti dove farli giocare. Infine, la sera, smontavamo e imballavamo allegramente tutto per la settimana successiva.

Le previsioni erano a nostro favore. Avevamo le preghiere dei fratelli, i quali credevano fosse inevitabile un'opera vasta e

crescente. Avevamo a disposizione studi speciali sulla crescita della chiesa. Eravamo circondati da un gruppo meraviglioso di credenti. Infine c'ero io, un giovane pastore con buone esperienze e sulle soglie dell'età matura. Ci aspettavamo di crescere.

Con nostra sorpresa e delusione, però, non crescevamo. Anzi, dopo un periodo di sforzi considerevoli, i credenti che frequentavano le riunioni erano meno dei primi mesi. La chiesa si stava riducendo e le prospettive erano negative.

Quindi, mentre percorrevo il vialetto di casa in quel giorno torrido del 1975, dopo dieci anni di ministero, avevo perso il mio equilibrio interiore. Il castello di prospettive brillanti e di successo che avevo costruito nel tempo, era crollato.

Mi trovai nella depressione più buia e profonda della mia vita. I ricordi di quel periodo somigliano a un dipinto con un mare grigio, senza orizzonte. Una luce fioca scende da un cielo minaccioso e io cammino nell'acqua, da solo, affondando. Può sembrare patetico, ma mi sentivo così e volevo uscirne.

Vidi il sorriso di Barbara attraverso la finestra e mi illuminai, come sempre; per le ore successive fui assorbito dalla mia famiglia giovane e felice. Dopo cena, messi a letto i bambini, lo scoraggiamento m'invase di nuovo.

Eccetto mia moglie, sembrava che a nessuno importasse di me. In quella rovente mezzanotte dell'anima, ero sul punto di scoppiare.